

# TRADIZIONE ORALE E TRADUZIONE: LA COMUNICAZIONE INTERCULTURALE E LE DIFFICOLTÀ NELLA TRADUZIONE-VERSIONE DEI PROVERBI TRA IL PORTOGHESE BRASILIANO E L'ITALIANO

Alcebiades Areas

Edvaldo Sampaio Belizario

Maria Aparecida Cardoso Santos

Universidade do Estado do Rio de Janeiro - UERJ

## RIASSUNTO

I proverbi fanno parte della cultura e del folclore di un popolo e vengono trasmessi di generazione in generazione, direttamente, attraverso la parola. I proverbi trasmettono la conoscenza e l'insegnamento degli aspetti più diversi della vita, poiché fanno parte della tradizione orale di un popolo. Inoltre, sono fondamentali nel consolidamento dei valori morali e dei principi di convivenza sociale perché contengono consigli e ammonimenti volti a indicare modi in cui gli uomini possano vivere e agire in modo cordiale e rispettoso. In altre parole, proverbi, frasi, aforismi e massime, tra gli altri, hanno un grande valore didattico-pedagogico che si fissa nella memoria e agisce come un codice di condotta. La forma concisa, la struttura semplice e la facilità di comprensione dei messaggi trasmessi consentono di memorizzare e trasmettere le formule proverbiali con grande facilità tra i popoli e le culture. Una caratteristica importante dei costrutti proverbiali è la loro universalità, che non può essere limitata da barriere sociali, ideologiche o geografiche. La sua capacità di ripetizione e aggiornamento, che dà importanza allo studio dei proverbi e delle loro manifestazioni, è di arricchire gli studi di traduzione o di segnalare ad altri ricercatori che c'è ancora molto da fare in questo campo. In questo articolo oltre a recuperare il concetto di proverbio, la sua origine, le sue variazioni e cambiamenti semantici attraverso il tempo e lo spazio, presentiamo una proposta per tradurre proverbi nel contesto linguistico culturale delle lingue portoghese, variante brasiliana, e italiana.

**PAROLE-CHIAVE:** Proverbi; Cultura; Tradizione orale; Proposta di traduzione.

## ABSTRACT

Proverbs are part of the culture and folklore of a people and are passed on from generation to generation, directly, through the word. Proverbs transmit knowledge and teaching about the most diverse aspects of life, as they are part of a people's oral tradition. In addition, they are fundamental in the consolidation of moral values and principles of social coexistence because they contain advice and admonitions aimed at indicating ways for men to live and act in a cordial and respectful way. In other words, proverbs, sentences, aphorisms, and maxims, among others, have great didactic-pedagogical value that are fixed in the memory and act as a code of conduct. The concise form, the simple structure, and the ease of understanding of the transmitted messages allow the proverbial formulas to be memorized and transmitted with great ease among peoples and cultures. An important feature of proverbial constructs is their universality, which cannot be limited by social, ideological, or geographical barriers. Its capacity for repetition and updating, which gives importance to the study of proverbs and their manifestations, is either to enrich translation studies or to signal to other researchers that there is still much to be done in this field.

**KEYWORDS:** Proverbs; Culture; Oral Tradition; Translation.

## Introduzione

Definiamo un proverbio come una massima o una sentenza breve, di carattere pratico, generalmente di origine popolare, spesso con ritmo e rima, ricca in immagini, sintetizzando un concetto, un precetto, una norma, una esperienza, una avvertenza riguardo la realtà, o una regola sociale o morale. Quante volte abbiamo sentito dire che "chi va piano va sano e va lontano", quando insistiamo perché qualcosa avvenga fuori dal suo

tempo abituale. "Chi dorme non piglia pesce", sentirà quello che desidera vincere senza sforzo, senza lavorare. I proverbi sono detti popolari che trasmettono d'una generazione all'altra le conoscenze condivise sulle più diverse situazioni che coinvolgono la vita e le persone che ci partecipano.

La saggezza che c'è nei proverbi non è, come si potrebbe immaginare, una prerogativa del popolo umile, delle persone modeste. Il proverbio estende la sua verità a tutti gli uomini e questa verità preesiste nella mente umana. In questo senso, quando usiamo il proverbio, non insegniamo nulla a nessuno. Il proverbio di per sé insegna a chi lo usa e a chi lo ascolta. I proverbi hanno anche altri nomi.

Perciò, considerate la sua ricchezza e la sua complessità affrontate nel momento della traduzione o versione dei proverbi in un'altra lingua, in questo articolo, oltre a rivisitare le definizioni e i concetti da molto conosciuti, presentiamo una proposta di traduzione per i proverbi nel contesto culturale delle lingue portoghese brasiliana e italiana, con lo scopo di contribuire per gli studi della traduzione nel confronto specifico di queste due lingue sorelle.

## 2. Rivisitando la definizione di proverbio

I proverbi vengono conosciuti anche come:

**Adagio** → possiede forma e contenuto più popolare. Esempio: Can che abbaia non morde; chi va piano, va sano e va lontano.

**Motto** → è più volgare e, solitamente, contiene parole grossolane o di basso livello. Esempi: Chi dice quel che non vuole, sente quel che non vorrebbe.

**Sentenza popolare** → (dall'arabo na-naxíd, "canto, poema") detto popolare che esprime un consiglio sapiente. Esempi: La speranza non muore mai; Fai del bene e scordatelo, fai del male e pensaci.

**Detto popolare** → sentenza di carattere popolare. Esempio: Chi troppo vuole, nulla stringe; Chi tace acconsente.

**Aforismo** → (dal greco aphorismos "definizione") condensa in poche parole un concetto filosofico, una regola o un concetto morale. Esempi: Saggezza compassione e coraggio sono le tre qualità morali universalmente riconosciute.

**Apoteigma** → (dal greco apóphyhegma "precetto") riproduce un detto o un pensiero di una autorità. Esempi: La vita è troppo povera per non essere anche immortale. (Jorge Luis Borges).

**Paremia** → (dal greco paroimía " proverbio, ditado") proverbio o allegoria breve. Esempi: L'abito non fa il monaco; L'occasione fa l'uomo ladro.

**Assioma** → (dal greco axios "degno, valido" annuncia un'evidenza incontestabile e valida universalmente. Esempi: C'è un limite oltre il quale la sopportazione cessa di essere una virtù.

**Sentenza** → proposizione che traduce una verità morale. Esempi: Meglio un [magro accordo](#) che una [grassa](#) sentenza.

**Massima** → esprime una regola moraleggiante, un principio di condotta. Esempi: Uno che non sa

governare sé stesso, come saprà governare gli altri?

**Principio** → stabilisce una norma o regola generale. Esempi: Non avere amici che non siano alla tua altezza.

**Proloquio** → contiene una regola, un precetto. Esempi: tra moglie e marito non mettere il dito.

## 2.1 L'origine dei proverbi

L'origine della parola proverbio viene da *proverbium*, ossia, pro "davanti, prima" più verbum "parola". I proverbi apparirono per la prima volta in testi del XII secolo, ma fu Henri Estienne (1528-1598), nel 1579 all'incirca, chi firma uno dei più antichi studio sull'argomento e la più antica raccolta di proverbi appartiene all'inglese John Heywood (1497-1580), con la data del 1562. Di ogni modo risulta quasi impossibile determinare il momento esatto in cui sono apparsi i proverbi e la sua utilizzazione, dato che, oltre il loro carattere animo, appartenevano a una tradizione orale, passavano da generazione a generazione tramite la voce dei più anziani e, se furono registrati in qualche modo, questi documenti furono persi attraverso il tempo. Per diversi popoli dell'Antiquità, i proverbi furono utilizzati per incutere precetti moraleggianti e trasmettere concetti e idee filosofiche. Ci sono dei proverbi egiziani che datano di più di 2000 anni avanti Cristo, però, furono gli ebrei tramite la Scrittura Sacra, gli scrittori greci come Omero, Esiodo, Sofocle, Euripide, Esquilo, Platone, Aristotele, tra l'altri, e i latini, discepoli e seguitori dei greci, tra i quali Plauto, Terenzio, Lucrezio, Cicero, Virgilio, Orazio e Seneca che, tramite le loro opere, permisero che essi fossero registrati e arrivassero fino a noi. A questo proposito, dice Albuquerque,

Os 'sebayts' (ensinamentos), equivalentes aos provérbios atuais, são citados desde o terceiro milênio a.C. Entre os hebreus e os aramaicos, o provérbio representava a palavra de um sábio. No século VI a.C., aparecem as *Palavras de Ahiqar* e, no século IV a.C., os *Provérbios de Salomão*. Entre os gregos, 'gnômê' (pensamento) e 'paroemia' (instrução) cobrem as noções de provérbio, sentença, máxima, adágio, preceito etc., aparecendo nas obras de Platão, Aristóteles e Ésquilo. (ALBUQUERQUE, 1989, p. 35).

Allora possiamo dire che o anonimato attribuisce ai proverbi un carattere collettivo e non individuale, soprattutto quando pensiamo ai diversi flussi migratori che occorsero in tutto il mondo e nelle diverse epoche della storia dell'umanità. Sicuramente il contatto tra i popoli coinvolti in questo processo non restò immune delle influenze linguistiche, tra le quali risultò la cultura dei proverbi, facendo diventar quase impossibile, col passar dei tempi, il riconoscimento della loro origine.

Sono tre le fonti da cui ci arrivano i proverbi:

1) **Classica**: sono i proverbi di origine erudita provenienti dal latino come ad esempio: "Ne sutor ultra crepidam", citato da Plinio, l'Antico, in *Historia Naturalis*, la cui traduzione libera in italiano potrebbe essere: "ognuno deve fare quello che se gli spetta"; oppure i biblici come questo: "Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio" (MATTEO, 22:21) con il quale Gesù avverte i suoi discepoli sul bisogno di compiere gli obblighi civili, pagando i tributi; abbiamo ancora quelli di base filosofica come: "L'ignorante

afferma, il saggio dubita, il sapiente riflette”, da Aristotele;

2) **Letteraria**: questa specie di proverbio corrisponde ugualmente al gruppo degli eruditi, che hanno la loro origine nella letteratura classica universale e sopravvissero al tempo; sono detti eternizzati da grandi personaggi storici, scrittori, filosofi, poeti, ecc, come ad esempio: "Sola la miseria è senza invidia nelle cose presenti" (IV Giornata, Introduzione, p. 129, Decameron, G. Boccaccio); "Le parole fanno un effetto in bocca, e un altro negli orecchi." (I promessi sposi, A. Manzoni).

3) **Popolare**: questa sorta di proverbi solitamente nasce dalla saggezza popolare e ha forma e sapore caratteristici che rispecchiano nel loro insieme le usanze, i costumi, le abitudini, l'indole e la psicologia di una nazione. Essi costituiscono il gran numero di adagi, detti, sentenze, e s'imischiano nel folclore nazionale. Fra tanti esempi, possiamo citare: "Chi non muore si rivede"; "Acqua passata non macina più"; "A cuor non si comanda".

## 2.2 Le caratteristiche dei proverbi

I proverbi fanno parte della cultura e del folclore di un popolo e sono passati da generazione in generazione, direttamente, attraverso la parola. Esprimono verità universali e collettive e, generalmente, vengono usati dai più anziani che, basati su di essi, trasmettono autorità, insegnano, avvertono, rimproverano e danno consigli ai più giovani. Dato che appartengono alla tradizione orale di un popolo, essi trasmettono conoscenza e insegnamento sui più variati argomenti che coinvolgono la nostra vita: salute, lavoro, amicizia, amore, invidia, gelosia, lealtà, tradimento, egoismo, avarizia, avidità, prudenza, gioia, tristezza, morte, speranza. Perciò “i proverbi hanno un valore moraleggiante e didattico che serve da strategia per le più diverse situazioni del quotidiano. Nel parere di Burkert e Porter,

As pessoas usam os provérbios para dizer a outras o que fazer ou que atitude tomar em relação a uma determinada situação. Assim, os provérbios são “estratégias para situações”, mas estratégias com autoridade, que formulam uma parte do bom senso de uma sociedade, seus valores e a maneira de fazer as coisas. (1997, p. 45).

Una volta che sono presenti specialmente nella tradizione orale di un popolo, i proverbi hanno caratteristiche specifiche che facilitano la loro trasmissione. Sono generalmente concisi, ritmati e rimati perché vengano appresi più facilmente. Inoltre, essi possono aver un significato letterale, metaforico, eufemico, ludico e ironico nel momento in cui veicolano i loro messaggi moraleggianti.

Da quanto abbiamo detto prima, passiamo a individuare le seguenti proprietà che, di regola, vengono osservate nella composizione dei proverbi:

### La concisione

I proverbi devono essere corti perché siano veicolati e appresi con più facilità dal parlante. Citiamo qualche esempio: *A buon intenditor, poche parole. / Chi disprezza, compra.*

### I ricorsi fonologici

Molti proverbi si avvalgono dei ricorsi fonologici, come il ritmo, la rima, l'allitterazione e l'assonanza per

facilitare la sua memorizzazione e propagazione tra le diverse generazioni. Per illustrare, citiamo:

Chi non risica, non rosica.

Chi di spada ferisce, di spada perisce.

Lontano dagli occhi, lontano dal cuore.

### I ricorsi sintattici

Le citazioni proverbiali vengono espresse col verbo nel presente del modo indicativo con lo scopo di suggerire il suo carattere atemporale. Si trova anche dei casi in cui si adoperano il modo imperativo, quando si intende di dare un consiglio, di veicolare una regola oppure una legge. I proverbi si servono anche dei parallelismi, ripetizioni e strutture bipartite per facilitare le loro assimilazione. Vediamo gli esempi:

*Non è bello ciò che è bello ma è bello ciò che piace.*

*Va con chi è meglio di te e pagagli le spese.*

*L'occhio è lo specchio dell'anima.*

*Occhio per occhio, dente per dente.*

### I ricorsi lessicali

Di solito, i proverbi vengono formati da parole di origine popolari, poiché, parimente ad altri ricorsi prima citati, favoriscono l'intendimento e la memorizzazione dalla parte dei parlanti:

*Non c'è fumo senza arrosto.*

*Ad ognuno la sua croce.*

*L'erba del vicino è sempre più verde.*

Molto spesso, i proverbi popolari subiscono delle variazioni con l'inserzione di parole della mala lingua al posto di altre meno grossolane, volgari. L'artificio viene utilizzato, in alcuni casi, con l'obiettivo di far sì che il proverbio abbia un carattere più offensivo e di forte impatto:

*Quando l'acqua tocca il culo s'impara a nuotare.*

*Chi ben s'inchina offre il culo.*

C'è anche l'uso dei proverbi che sono arcaici per quel che si riferisce al vocabolario o alla costruzione. Però, l'uso di arcaismi non elimina il carattere colloquiale del proverbio; al contrario, rinforza le sue caratteristiche proprie della saggezza universale. Nei due esempi che seguono abbiamo il proverbio nella forma arcaica e il suo corrispondente nella forma più moderna:

*Chi tutto vuole nulla stringe*

*L'occasione fa l'uomo ladro*

### Il carattere universale del messaggio

I proverbi sono delle sentenze di carattere universale che contengono dei sapienti consigli e insegnano dei principi e delle condotte che si applicano alle più varie culture diffuse nel mondo. Molti dei proverbi vengono tradotti in lingue diverse, facendo sì che la sua universalità e applicabilità si propagano in diverse culture. Il proverbio di origine latina *Qui tacet, consentire videtur*, diffuso da Bonifacio VIII, papa tra il 1294 e

1303, possiede una versione in varie lingue:

*Chi tace acconsente. (italiano)*

*Quem cala, consente. (português)*

*Quien calla ortoga. (espanhol)*

*Silence gives consent. (inglês)*

*Qui ne dit mot consent. (francês)*

*Cine tace, aproba. (romeno)*

*Werschweigt, stimmtzu (alemão)*

Possiamo comunque trovare, con minore frequenza, dei proverbi che non possiedono equivalenti in altre lingue perché riflettono tipicamente una atmosfera singolare della cultura nella quale è nato. Claudia Maria Xatara e Thais Marini Succi, affermano che il detto popolare: “Ci non gosta de samba –e rium da cabeça ou doente do pé” è un tipo di sentenza che non può dire in un'altra cultura tranne la brasiliana. Ciò conferma l'idea della particolarità che hanno certi proverbi riguardo il locale della loro diffusione.

### **Il carattere moraleggiante e didattico**

I proverbi ci portano all'educazione morale e chi li usa intende trasmettere al suo intenditore un'autorità propria della saggezza universale. Malgrado i proverbi siano un patrimonio della collettività, quando vengono usati, riflettono l'intenzione moraleggiante e didattica di quelli che li citano e servono a risolvere problemi quotidiani che mettono in conflitto l'armonia collettiva. Perciò, i proverbi hanno il potere di insegnare, di consigliare, di incentivare, di avvertire, di intimidare, di far riflettere, di rimproverare, di consolare, di orientare:

*Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei. (avvertenza)*

*La fretta è cattiva consigliera. (consiglio)*

*Dopo la tempesta torna sempre il buon tempo*

*Meglio un uovo oggi che una gallina domani (insegnamento)*

*Fai quello che dico, ma non fare quello che faccio. (orientazione)*

*Chi dice ciò che vuole può sentire ciò che non vorrebbe. (rimprovero)*

### **Il grande potere comunicativo**

In virtù della loro concisione, della loro facilità da memorizzare e della diffusione di conoscenze comuni sui più diversi aspetti della vita quotidiana, i proverbi hanno una grande capacità comunicativa. Chi adopera un proverbio, riesce a comunicare con rapidità e chiarezza. La estesa spiegazione che viene implicita nel proverbio non è necessaria, dato che la conoscenza del contenuto del messaggio viene condiviso da tutti i membri della società in cui viene usato. Perciò se vogliamo dire a qualcuno che la prudenza ci raccomanda di accontentare con quello che abbiamo conseguito e non rischiare tutto credendo di averne di più, ci conviene, usare il proverbio " Meglio un uovo oggi che una gallina domani", una volta che la sua capacità di comunicare è molto più efficace e produttiva. E ancora, se vogliamo consigliare qualcuno, adoperando una idea opposta alla prudenza, la lunga spiegazione potrebbe essere sostituita dal breve proverbio " Chi non risica, non rosica".

## Il ricco contenuto semantico

Dal suo forte contenuto semantico, i proverbi discorrono sui più vari argomenti che coinvolgono la vita: salute, lavoro, amicizia, invidia, gelosia, lealtà, tradimento, egoismo, avarizia, avidità, prudenza, gioia, tristezza, morte, speranza. Esprimono più opinioni generali che personali, le quali vengono approvate dalla società, visto che non appartengono a questo a quello membro ma tutti quanti.

## La costituzione letterale

Il carattere letterale avviene quando le parole che compongono i proverbi non esigono un'interpretazione metaforica per la comprensione del messaggio, dell'avvertenza, del consiglio che ci inseriscono. Pochi sono i proverbi che hanno questa caratteristica e, anche in questi casi, possiamo darle, se ci conviene, un significato metaforico.

## La costituzione metaforica

Diciamo che il proverbio ha una costituzione metaforica quando le immagini che vengono espresse in esso ci portano a un'interpretazione che va oltre il significato letterale delle parole che lo compongono. La maggior parte dei proverbi riesce a comunicarsi attraverso il linguaggio connotato, cioè, il proverbio deve essere capito a partir da quello che il messaggio suggerisce.

## L'aspetto ludico e umoristico

Anche l'umore e la creatività sono presenti nella cultura proverbiale, specialmente quando parliamo dei famosi controproverbi che sono le variazioni dei proverbi tradizionali. "Chi non ha cane caccia con maiale", direbbe uno spiritoso qualunque per fare diventar divertente il proverbio. L'utilizzo di questo aspetto ludico-umoristico dei proverbi può essere osservato dal titolo della pièce "Chi ride l'ultimo è stupido", che è una variazione scherzosa del famoso proverbio *Ride bene chi ride l'ultimo*.

## Il carattere ironico

In comunione con l'aspetto ludico-umoristico dei proverbi si verifica la caratteristica ironica che molti di essi possiedono. Di solito i proverbi con valore ironico sono di origine sconosciuta, poiché sono i risultati di uno sguardo critico che cerca, di qualunque maniera, di annullare gli insegnamenti venuti dalle esperienze collettive trasmesse da molte generazioni, sostituendoli da nuovi concetti che si oppongono al tradizionale pensiero collettivo. Come esempio, possiamo citare lo scrittore brasiliano Guimarães Rosa, nelle cui opere incontriamo innumerevoli esempi di proverbi con valore ironico. Per citarne un esempio, ricordiamo qui l'aforismo " Vivere è uno affare molto pericoloso" che viene citato qualche volta nel suo libro *Grande Sertão: Veredas*. Il proverbio dello scrittore di Minas Gerais è una evidente ironia che si contrappongono a proverbi del tipo: "La vita è bella"; "Vivere è fantastico"; "Vivere è un regalo di Dio"; "Vivere è ricordare".

## La funzione eufemistica

Come abbiamo già accennato prima, i proverbi hanno un valore moraleggiante e didattico e, perciò, vengono molte volte utilizzati per dare un consiglio preventivo. Ma, rinforzata specialmente dal carattere

metaforico dei proverbi, l'ammonimento funziona da eufemismo, cioè serve a veicolare, trasmettere una notizia, una informazione in maniera meno sgradevole. Il proverbio "Chi dice quel che vuole, sente quel che non vorrebbe" è un esempio utilizzato per evitarsi una avvertenza molto diretta e pesante del tipo: "Se maledice qualcheduno, riceverà cose peggiori", facendo in modo che il rimprovero sia più soave e meno sconvolgente.

### 2.3 Gli antiproverbi

Gli antiproverbi sono delle piccole variazioni dei proverbi tradizionali che, in modo ludico e sarcastico, corrompono il significato originale dei messaggi moraleggianti che essi rivelano. Perché un antiproverbio venga creato, è molto importante che si conosca il suo significato, affinché si possa invertire il suo significato e crearne un altro. Quando qualcuno crea un antiproverbio, elimina dalla sentenza originale il significato moraleggiante, attribuendo ad essa un valore nuovo e spiritoso.

### 2.4 Alcuni detti popolari e le loro dovute correzioni

Alcuni detti popolari, passati da generazione a generazione, perdono il loro significato di base che viene rinnovato dalla tradizione orale. Questi detti hanno delle origini remote e, molte volte, il suo significato di base viene ignorato dalle persone che se ne utilizzano. Non è compito facile indicare le cause di queste alterazioni e il momento in cui cominciarono ad accadere, ma possiamo dire che parte di queste modificazioni si è effettuata dovuto alle prossimità sonore delle parole o dall'interpretazione equivocata del significato originale di esse. Citiamo alcuni esempi di detti popolari che hanno avuto la sua origine con significato diverso da quello che abbiamo oggi:

## 3. Una proposta per la traduzione dei proverbi nel contesto delle lingue portoghese brasiliana e italiana

Chi si propone a tradurre si domanda spesso se deve fare una traduzione più letterale, parola per parola, oppure decidere di eseguire una traduzione libera. A dire il vero, non esiste una traduzione cento per cento libera o letterale. Chi traduce deve sempre prendere in considerazione siano le caratteristiche della lingua source, siano quelle della lingua target, affinché venga evitato qualunque specie di adulterazione del messaggio.

Nell'enunciato "*Gli azzurri hanno vinto quattro campionati mondiali di calcio*", la parola "*azzurro*" acquisisce una connotazione specifica dell'italiano perché si riferisce a tutta la squadra, cioè, a tutti i calciatori che appartengono alla squadra nazionale di uno sport in particolare. Nell'enunciato sopraccitato, il riferimento al calcio viene espresso nel costrutto "*quattro campionati di calcio*". Gli "*azzurri*" sono i calciatori che difendono i colori della loro squadra, in questo caso la nazionale italiana, la cui maglia è predominantemente azzurra. Comunque, in un altro contesto, la parola "*azzurro*" non avrà la stessa forza espressiva. Per esempio, se facciamo riferimento al colore degli occhi di una persona, non possiamo adoperarla da sola perché il colore non può sostituire "*gli occhi*", ma accompagnarli e qualificarli. Quindi, in italiano non sarebbe possibile dire

"*Gli azzurri di Anna sono affascinanti*" senza esprimere la parola che l'aggettivo "azzurri" qualifica.

L'espressione italiana "*zucchero filato*", formata dalle parole "*zucchero*" e "*filato*", che in portoghese, significa rispettivamente, "*açúcar*" e "*em fios*", corrisponde all'espressione portoghese "*algodão-doce*". Quindi, come possiamo vedere, nella traduzione dell'espressione, dall'italiano al portoghese, non adottiamo il metodo letterale, parola per parola, perché risulterebbe strano, e pure incomprensibile, ad un lettore di lingua madre brasiliana il costrutto "*açúcar em fios*". Infatti, l'espressione italiana si riferisce al materiale al modo come viene fatto questa leccornia (*zucchero filato*); in portoghese però l'espressione "*algodão-doce*" fa riferimento all'apparenza e al sapore della goloseria. Ciò dimostra, pertanto, quanto "sia difficile elaborare un codice o un manuale di traduzione. Le possibili applicazioni di una parola sono innumerevoli ed imprevedibili" [la traduzione è nostra] (Rónai19). Il traduttore deve essere sempre vigile al fine di interpretare e di offrire una buona soluzione per le complesse situazioni che si presentino. E pertanto si deve appoggiare in un solido bagaglio culturale in ambedue le lingue con cui lavora.

Nel rapporto tra due lingue c'è anche la differenza formale. Non di rado ci sono nella lingua source delle parole inesistenti nella lingua target; è anche frequente i casi in cui c'è una parola con diverse accezioni. Prendiamo in considerazione, ad esempio, la parola italiana "*nipote*" che in portoghese viene tradotta sia come "*neto*", sia come "*sobrinho*". Un altro esempio interessante da prendere in esame riguarda ai verbi "*levar*" e "*trazer*" che in portoghese hanno una netta distinzione mentre in italiano non ci sembra affatto chiara, poiché si usa in situazioni diverse lo stesso "*portare*" come si vede in: 1) Che cosa mi hai portato da Roma? / O que me trouxe de Roma?; 2) Porto i bambini a scuola./ Levo as crianças para a escola.

Un'altro esempio abbiamo nella parola italiana "*cacciavite*", la cui traduzione in portoghese è "*chave de fenda*", la quale porta in sé una ricchezza espressiva a causa del verbo "*cacciare*" che può significare in portoghese sia "*introduzir*" che "*retirar*", che sono le funzioni proprie di quest'arnese. Quindi, abbiamo: "*caccia*" = *introduz, retira* e "*vite*" = *parafuso*.

Quando lavoriamo con traduzione, non possiamo fare a meno delle questioni di carattere stilistico, legate strettamente alla produzione del discorso. La scelta della parola, come ad esempio: "*Andare dal benzinaio*[frentista] / *Irao posto de gasolina*"; la posizione della parola nel discorso: "*Sono già le nove*/ Já são nove horas"; "*Carla è una mia amica*/ *Carla è uma amiga minha*"; la combinazione delle parole: "*Io mi mangio una mela*/ *Eu como uma maçã*"; la forma verbale: "*Divento professore*/ *Torno-me professor*"; "*L'autobus si ferma*/ *O ônibus para*"; la regenza verbale: "*Conto sui miei genitori*/ *Conto com meus pais*"; "*Vado a bere un bicchiere d'acqua*/ *Vou bebe rum copo de água*"; "*Mi piace parlare italiano*/ *Gosto de falar italiano*", ecc. A questo punto ci pare interessante la formula: tradurre nella forma più letterale possibile, ma farlo con tutta la libertà possibile.

Ogni parola tradotta è intimamente legata al contesto generale del testo. La traduzione di una parola isolata dal contesto in cui viene inserita non è che una pretenziosa illusione. Perché una traduzione sia

credibile, la parola deve essere inserita in una frase; essa deve inserirsi nel capoverso e quest'ultimo si deve inserire in tutto il testo. L'eterno dilemma di chi traduce consiste in dire quello che dice l'autore del testo source oppure quello che egli vuole esprimere. Nella prima ipotesi, si direbbe che la traduzione risulta più o meno letterale e il lettore deve interpretare quello che è scritto; nella seconda, invece, l'interpretazione è fatta dal traduttore ed il lettore riceve un lavoro più comprensibile, però meno fedele all'originale. Inoltre, nella prima ipotesi si rischia di perdere il concetto che l'autore voleva esprimere, mentre, nell'altro, si rischia di far dominare il punto di vista del traduttore e non quello dell'autore.

Per quel che concerne i proverbi in modo particolare, bisogna ricordare che, per sintetizzare un concetto attinente alla realtà oppure a una regola sociale e morale, essi devono avere una traduzione che trascenda i limiti del lessico, facendo a meno della traduzione comunicativa in vantaggio di quella semantica; e cioè, per diventar quello che chiameremmo di *"traduzione culturale"*.

Dato che esprimono la sapienza e la cultura di un popolo, i proverbi non possono, e soprattutto non devono, essere tradotti in maniera diretta, letterale, poiché una procedura siffatta può rappresentare un rischio per l'essenza dei loro significati. Invero, quando traduciamo un proverbio, dobbiamo cercar di trovare un equivalente nella lingua target, indipendentemente se esso s'avvicina o s'allontana dal lessico, preservando, comunque, il suo messaggio moraleggiante. Dunque, quel che si traduce, o si deve tradurre, non è l'insieme delle parole che forma il proverbio, ma il suo senso moraleggiante, indipendente della simmetria o dissimmetria lessicale con l'equivalente della lingua source.

Tra il proverbio brasiliano: *"Um dia da caça, outro do caçador"* e l'equivalente italiano: *"Una volta corre il cane e un'altra la lepre"* non esiste nessuna somiglianza dal punto di vista lessicale. Il senso moraleggiante però è lo stesso, cioè si equivalgono: oggi siamo fortunati oppure vinciamo; domani seremo sfortunati oppure perdiamo. Già nell'esempio: *"Em briga de marido e mulhernão se mete a colher"*, possiamo osservare una parziale somiglianza nel confronto dell'equivalente italiano: *"Tra moglie e marito non mettere il dito"*, nel quale avviene l'inversione dei termini *"marido"* e *"mulher"* (*moglie* e *marito*) nell'inizio del proverbio e, alla fine, vengono usati sostantivi diversi: *"colher"* e *"dito"*, per la necessità della rima. Comunque, anche in questo esempio, l'effetto moraleggiante del messaggio è lo stesso, ossia, non dobbiamo immischiarci nelle liti coniugali. C'è ancora dei casi in cui tra i proverbi nel confronto portoghese brasiliano-italiano accade una somiglianza lessicale integrale. In questo paio di lingua in specifico, questa somiglianza integrale succede perché le due lingue hanno la stessa origine, cioè il latino, dalla cui cultura linguistica provengono la maggior parte dei proverbi. Ad esempio, abbiamo il proverbio *"Cão que ladra não morde"*, il cui equivalente italiano è *"Can che abbaia non morde"*. In questo esempio possiamo osservare un'analogia riguardo alla scelta delle parole e lo stesso senso moraleggiante: chi proferisce molte minacce di solito non passa ai fatti. Talvolta la scelta del proverbio equivalente dell'altra lingua può seguire criteri che rispettino l'identità culturale piuttosto che la somiglianza lessicale. Il proverbio italiano *"Chi dorme non piglia pesce"* ha nella lingua portoghese

l'equivalente “*Quem dorme, não pega peixe*”, ma il proverbio “*Deus ajuda quem cedo madruga*”, che ha una formazione lessicale diversa, sembra trasmettere meglio il messaggio morale di questa massima, cioè, “chi è pigro e sfaticato si lascia sfuggire le buone occasioni”.

Nel momento in cui si traduce un provérbio, non si può tradire il suo senso morale a nome di un rigore di carattere lessicale. Parecchie volte un insieme di parole di una certa lingua non crea un effetto oppure un messaggio morale che possa essere capito in un altro contesto culturale. Perciò il traduttore che si trova davanti a un provérbio deve cercare nella lingua per cui sta traducendo un corrispondente con lo stesso valore per utilizzarlo nel testo che sarà tradotto. Anche nei casi in cui non c'è equivalenza tra le due lingue in confronto, il traduttore dev'essere molto criterioso nel momento di tradurre un provérbio, facendo perciò una ricerca attenta sopra l'applicabilità delle parole nel contesto cultura di ogni língua, affinché l'effetto moraleggiante non perda mai la sua essenza.

Sono innumerevoli i proverbi in portoghese brasiliano che hanno un equivalente in italiano, sia per la dissomiglianza, per somiglianza parziale che totale. Per esempio citiamo: *À casa de tua tia, não vás todo dia / Ospite raro ospite caro, A fome é má conselheira / La fame è cattiva consigliera, À noite todos os gatos são pardos / Al buio tutti i gatti sono bigi, A união faz a força / L'unione fa La forza, Água mole em pedra dura, tanto bate até que fura / A gotchia a gotchia si scava la pietra, A mentira tem pernas curtas / Le bugie hanno le gambe corte, Antes tarde do que nunca / Meglio tardi che mai, Cada um por si e Deus por todos / Ognuno per sé e Dio per tutti, Com fogo não se brinca / Col fuoco non si scherza, De grão em grão a galinha enche o papo (também Devagar se vai longe) / Chi va piano va sano e va lontano, Dizei-me com quem andas e eu te direi quem és / Chi va com lo zoppo, impara a zoppicare, É melhor prevenir do que remediar / Prevenire è meglio che curare, Em boca fechada não entra mosca / In bocca chiusa non entrano mosche, Em casa de ferreiro, espeto de pau / In casa del fabbro spiedo di legno, Enquanto há vida, há esperança / Finche c'è vita, c'è speranza, Falar é fácil, fazer que é difícil / Tra il dire e il fare c'è in mezzo il mare, Faz o que eu digo, mas não faça o que eu faço / Fa quel Che il prete dice, non quel Che il prete fa, Gosto não se discute / Tutti i gusti son gusti, Mais vale um pássaro na mão do que cem voando / Meglio l'uovo oggi Che la gallina domani, Nada como um dia após o outro / La notte porta consiglio, Não conte com o ovo na barriga da galinha / Non vendere La pelle dell'orso prima di averlo ucciso, Onde há fumaça, há fogo / Non c'è fumo senza arrosto, Os últimos serão os primeiros / Gli ultimi saranno i primi, Panela velha é que faz comida boa / Gallina vecchia fa buon brodo, Quando o gato sai, os ratos fazem a festa / Quando il gatto non c'è i topi ballano, Quem avisa, amigo é / Uomo avvisato mezzo salvato, Quem cala, consente / Chi tace acconsente, Quem não arrisca, não petisca / Chi non risica non rosica, Quem tudo quer, tudo perde / Chi troppo vuole nulla stringe, Toda regra tem exceção // Non c'è regola senza eccezioni, Uma desgraça nunca vem só / Le disgrazie non vengono mai sole, Uma andorinha só não faz verão / Una rondine non fa primavera.*

## Conclusione

Da quanto è stato visto in questo articolo, riteniamo che la presenza di proverbi, massime, frasi e aforismi - tra le altre forme presentate - sia importante nella formazione culturale delle persone, specialmente per quanto riguarda il mantenimento della memoria sociale dei popoli e il valore della tradizione orale. Inoltre, sono fondamentali nel consolidamento dei valori morali e dei principi di convivenza sociale perché contengono, a volte in modo implicito, consigli che indicano modi di vivere bene, di vivere in armonia, di non estrapolare i limiti e le limitazioni delle persone con chi viviamo insieme. In altre parole, i proverbi e tutte le forme che lo seguono hanno un valore pedagogico e didattico importante e indiscutibile che si fissa nella memoria e finisce per fungere da codice di condotta.

La forma concisa e l'uso di parole semplici con una struttura logica di facile comprensione consentono di memorizzare e trasmettere le formule proverbiali con facilità a prescindere dal loro utilizzo, dal momento che non è sempre facile evitare che la gente tenti di togliersi lo speck dai propri occhi senza badare alle proprie palpebre.

È importante sottolineare, anche a rischio di essere ripetitivi, che una caratteristica importante dei costrutti proverbiali è il loro carattere di universalità. In realtà, queste forme non trovano limiti o conoscono barriere sociali, ideologiche o geografiche. Al contrario, sono presenti in tutti i paesi e in tutte le culture del mondo le cui persone, a prescindere dalla classe sociale o dall'appartenenza politico-ideologica, hanno una grande responsabilità di mantenerle vive attraverso ripetizioni e aggiornamenti.

Ed è proprio questa capacità di ripetizione e aggiornamento che attribuisce importanza allo studio dei proverbi e delle loro manifestazioni. Il presente lavoro presenta solo una parte di un progetto molto più ampio e la sua importanza, quando fa l'analisi contrastiva tra i proverbi prodotti in lingua portoghese e quelli prodotti in italiano, consiste non solo nell'arricchimento degli studi di traduzione, ma nella segnalazione agli altri che c'è ancora molto da fare in questo campo.

## RIFERIMENTI

- ALBUQUERQUE, Maria Helena Trench de. *Um exame pragmático do uso de enunciados proverbiais nas interpretações verbais correntes*. São Paulo: Universidade de São Paulo, 1989.
- BURKE, Peter e PORTER, Roy. *História social da linguagem*. Trad. Alvaro Hattner. São Paulo: Fundação Editora da UNESP, 1997.
- CHIESA, Carlo Felice & BERTOZZI, Lamberto. *Il secolo azzurro: 1910-2010*. Bologna: Minerva Edizioni, 2011.
- LACERDA, Roberto Cortes de, LACERDA, Helena da Rosa Cortes de e ABREU, Estela dos Santos. *Dicionário de provérbios: francês, português, inglês*. 2ª ed. São Paulo: Editora UNESP, 2004.
- RÓNAI, Paulo. *A tradução vivida*. 2 ed. Rio de Janeiro: Nova Fronteira, 1981.
- XATARA, Cláudia Maria e OLIVEIRA, Wanda Leonardo de. *Dicionário de provérbios, idiomatismos e palavrões: francês-português/português-francês*. São Paulo: Cultura, 2002.
- XATARA, Claudia Maria e SUCCI, Thais Marini. *Revisitando o conceito de provérbio*. Disponível em: <http://www.ufjf.br/revistaveredas/file/2009/12/artigo31.pdf>. Acesso em 12 out 2016.